



Periodico Informativo del
Club Giuliano Dalmato -
P.O. Box 3, Station "L" -
Toronto Ont. M6E 4Y4

UNITI O DIVISI ?

Ci sono purtroppo diverse persone che non si sono ancora accostate al Club Giuliano Dalmato come ci sono altre che se ne sono scostate. Le risposte che si ricevono vanno da un estremo all'altro: il Club non e' nettamente italiano o lo e' troppo, esso fa troppa politica (per aver nel 1975 inviato un telegramma non di protesta o di rimprovero ma semplicemente di rammarico al governo italiano per il trattato di Osimo) o non ne fa abbastanza.

E' un po' la storia del frate, del chierichetto e dell'asinello: "damned if you do, damned if you don't." Accontentare tutti e' semplicemente impossibile e se si dice che in Italia ci sono 56 milioni di teste con 56 milioni di opinioni diverse, lo stesso si potrebbe affermare dei Giuliano Dalmati qui' residenti. Dovremmo avere un Club per ognuno di noi, un per el Nino Sbiza, un altro per el Toni Sbrega, un altro per el Guerino S'cenza, el Yure Spuskum e cosi' di seguito, ma anche questa, ne siamo certi, non sarebbe una soluzione permanente.

Perche' non accettare il fatto che a questo mondo nulla e' perfetto e se la nostra organizzazione lo e' ancora meno, ha per lo meno il pregio di rappresentare l'unica voce nel deserto e di accomunare un buon numero di conterranei con uno sconfinato amore per le terre che ci videro nascere e crescere, o che videro nascere e crescere i nostri genitori.

↓ ↓ ↓ ↓ ↓ ↓ ↓ ↓ ↓ (Cont.pag.2)

SEVEN GIFTS FOR MODERN SOCIETY

1. Politics with principles
2. wealth with work
3. pleasure with conscience
4. knowledge with character
5. commerce with morality
6. worship with sacrifice
7. science with humanity.



PROGRAMMA RADIO

Salvo imprevisti il 25 Dicembre, giorno di Natale, la Stazione Radio C.H.I.N., A.M. sul vostro quadrante, canale lunghezza d'onda 1540 - alle ore 1 pomeridiana trasmettera' un programma di canzoni istriane e cori veneti di montagna.



E l'amore per la nostra terra, il desiderio di conservare, almeno quando ci troviamo tra noi il nostro dialetto, i nostri costumi, le tradizioni, la storia nostra di ieri e di oggi ed infine le nostre aspirazioni dovrebbero fungere da comune denominatore per tutti gli esuli della Venezia Giulia e Dalmazia qui residenti.

Avere sopra il capo un tetto che lascia passare qualche goccia d'acqua val meglio che trovarsi allo scoperto durante un acquazzone, al naufrago una barca che fa un po' d'acqua e' sempre preferibile al dover raggiungere a nuoto la costa ancor lontana. Gli ebrei sparsi per il mondo riuscirono a mantenere la propria identita' e le proprie caratteristiche attraverso i millenni. E' possibile che ogni traccia del passaggio delle genti Giulie e Dalmate in questo paese che ci ha offerto ospitalita', un lavoro e una casa, venga a scomparire nel giro di una generazione? Alcuni anni or sono Gary Lautens, un notissimo redattore del Toronto Daily Star, pubblico' una serie di articoli per narrare gli sforzi da lui compiuti per rintracciare i probabili discendenti dei parenti di suo nonno giunto in Canada' come emigrante alla fine del secolo scorso. Commuove il sapere che i suoi contatti non vennero connotati da successo essendo egli riuscito a mettersi a contatto si' con dei Lautensschlagers (un cognome abbastanza comune in Germania ed in Austria) ma non con i propri parenti. Quest'episodio forse potrebbe insegnarci qualcosa: cio' che facciamo oggi non e' tanto a nostro beneficio quanto a beneficio di coloro che ci seguiranno. C' e' da provar pena ogni qualvolta ci si imbatte in un figlio di immigranti che non conosce nulla della lingua, del dialetto, della cultura e della storia del paese da cui trae origine. Per noi il tempo stringe ed occorre non indugiare piu' a lungo. La nostra comunita' ha bisogno di tante cose per salvarsi, ma come il malato gia' grave, piu' che di medicine ha bisogno dell'ingrediente piu' importante: la volonta' dell'infermo di guarire. Soltanto unendo le nostre forze riusciremo a sopravvivere. "United we stand, divided we fall."

I PROVERBI DI CASA NOSTRA

- Chi fa piazer a un vilan el se da proprio in man
- Chi vende ciacole no 'l compra fritole
- Ozio, ignoranza e pazzia i xe' la pegior malatia
- El sior "Se" e el sior "Ma" i xe' stadi do moneghe da Adamo in qua'
- Chi parla poco e de raro, a tuti el xe' caro.
- Amigo de tuti e amigo de nissun xe' tuto u
- El dolor e l' alegria i va spesso in compagnia.

Buon Natale



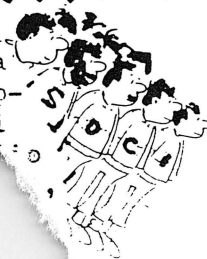
RIFLESSIONI (Di Xereno)

- E' possibile fare a volte inconsapevolmente della politica col solo affermare di non volerla fare.
- Bisogna saper riconoscere i diritti della minoranza, ma non sino al punto da negare gli stessi diritti alla maggioranza.
- Educazione ed onesta' non sono ovviamente sinonimi, pero' la conoscenza dei bisogni, delle aspirazioni, e dei diritti altrui ci dovrebbe permettere di trattare piu' onestamente il prossimo.
- Utopia - Se a questo mondo fossimo tutti onesti non ci sarebbe bisogno di unioni, di partiti, di guerre e di confini. Avremmo pero' un sacco di disoccupati..... poliziotti, guardie, militari, uomini politici, avvocati, capi delle unioni...

A PROPOSITO DI EL BOLETIN

Sulla Difesa Adriatica di Ottobre e' stata riprodotta la testata del nostro giornale con un saluto ed auguri ai redattori ed ai membri del Club, saluti ed auguri che "El Boletin" ricambia di tutto cuore. Anche la "Voce di Fiume" ci giunge una parola di incoraggiamento. Grazie.

hussets e' pervenuta
in qualita' di sup-
dei signori
Clas...



"VERITATIS SIMPLEX ORATIO EST VERBUM SAT
SAPIENTI."

Sono un ex socio del Club.

Nel mese di maggio ultimo scorso mi trovai ad un "meeting" che accoglieva soci e non soci del Club. Essendo arrivato in ritardo non ho parlato, nemmeno sentito molto parlare, pero' come al solito a fine assemblea le solite ed ancora solite discussioni, SI, che poi suonavano quanto segue: La nostra gente e' difficile, la nostra gente e' gente di confine, (la nostra gente e' di origine mista). A questo punto non vedo la ragione non vogliamo mai usare il pronome personale Io e Noi. Appunto oggi voglio parlare dei due ultimi cioe' IO e NOI. Circa due secoli fa, il signor Tizio

essendo un profugo pur lui come lo siamo noi scrisse il seguente passaggio:
O Sacra terra! Terra che mi diedi i natali; Patria mia. Agl'occhi di chi a te guarda sulla carta geografica tu gli appari in forma di uno stivale, ma se il destino volesse donarmi il modo da poter appoggiare la mia mano sopra quella tua maestosa corona, per poi poterla scivolare giu' giu' per la tua coscia, in modo da sfiorare e toccare il tuo bell'arto, sia il tuo ginocchio che lo sperone; sia la tua punta, cosi' pur il tuo tallone, sarei ben certo e convinto che tu sei veramente uno stivale; ma altrettanto sarei certo che colui che ti fece non fu un semplice ciabattino.

Io non son nato sulle sponde del fiume Po, Arno o Tevere, quindi non sono emiliano, lombardo, toscano e nemmeno romano. Non essendo nato nell'Epiro, Laconia e Ilio non sono greco! Ne' achivo, argivo e nemmeno troiano. Il Volga e Don, il Drava e Sava non sono terra mia percio' non chiamarmi slavone e per quanto nobile ed aristocratica quella nazione fosse o sia nemmeno nacqui sul Meno o sul Reno per esser tedesco. Finito il mio gitanico giro ancora non so chi sono; sono Io nihil? Se cio' e' vero cosi' lo e' la mia gente, gente della mia provincia o regione. Io non lo credo, pero' una cosa mi domando, siamo noi "corpus sine pectore" oppure siamo "pectore sine corpore"? Non vorrei tastare ne' toccare sia i nostri corpi ne' tal men le nostre anime, ma una cosa la vorrei dire, se pur essa sia sol di valore storico. Se pur noi siamo stati sin da tempi immemorabili dominati da molte nazioni sventolanti bandiere di diversi colori; se pur noi siamo costituiti non soltanto da mista origine, ma bensì da miste origini, abbiamo sempre mantenuto vivo quel vincolo che ci ha per secoli legato e ancora ci lega a quello stivale poc' anzi nominato. Se pur molti di noi, al fianco del nostro focolare domestico tutt'ora usiamo parlare, non solo in gergo di lingue o favelle appartenenti a piu' gruppi o nazioni abbiamo gelosamente e con zelo conservato caro il nostro dialetto comune, che se pur non e' l'unico, e' di ben certo il piu' importante fattore che ci ha sempre tenuto e che ancor ci tien uniti. Se pur noi non lo parliamo con la stessa cantilena o accento di coloro che nacquerò e tuttora viviamo nelle calli adiacenti alla Piazza San Marco a Venezia, esso e' dialetto veneto.

In seguito all'ultimo conflitto tutto e' cambiato, ma una cosa e' rimasta immutata: nessuna provincia o regione italiana o gia' appartenente all'Italia ha dato quanto noi per questa sottile fetta di liberta'. Noi non siamo usciti da quel conflitto come centinaia di migliaia dei nostri connazionali per ingrossare le file dei senza tetto, ma per chi ancor ben ricorda tra noi (profughi) siamo usciti da esso per ingrossar le file dei senza tutto. Di quel tantino che ci e' ancora rimasto se pur di solamente astratto si sente ben spesso dire che ci sono dei simpatici amici o nemici che fanno i sublimi, quasi inumani sforzi, per farci dimenticare, cancellare ed annientare, finire e seppellire persino il ricordo della nostra terra. Potranno costoro farlo? "SI" perche' lo hanno gia' astutamente e palesamente dimostrato. Costoro potranno vendere il nostro corpo, potranno inquinare la nostra mente, potranno rompere, strappare e bruciare la carta geografica che rappresenta la nostra regione, potranno pure vendere la nostra anima, ma non riusciranno mai spegnere quella fiammella che se pur fiacca come la luce di un lumino di fianco al letto d'un morente, arde ancora in qualche angolo del nostro cuore in onor alla nostra terra.

Percio' che Io ancor ci penso e parecchie volte pure, sia col Club Giuliano Dalmato che col Club "X" nostro, sarebbe ancora molto bello se di tanto in tanto ci riunissimo, e che assieme dessimo vigore a quel nostro "IGNIS FATUUS" lo trasformassimo in una lucente fiaccola, di modo che se pur per un solo momento, se pur per il sol ricordo e se pur da molto lontan, possa ancor riscaldar ed illuminar la nostra orma su quella terra che ognuno di noi ancora osa chiamare il proprio e sacro suolo natìo, Venezia Giulia e Zara.

Giovanni Grisonich

"I nostri nonni usavano spesso dire: Chi lagrimando semina, sorridendo raccoglie. Sapevano poco o niente legger e scriber, camminavan scalzi, eran nobili e non lo sapevano. Poveri nonni!

S.SIMON

La data de sto gran Santo, che el ze anca el Patrono de la zita' de Zara, xe el 8 de otobre e come ogni ano i Zaratini i lo ga' festegia' con gran numero de partecipanti. Infatti, se ga' notado fra i presenti, zente vegnuda da Montreal (per la prima volta), da Buffalo, Detroit, Windsor, St. Catharines, Chicago e inoltre, molti dei nostri dintorni. - Ga fato corona a questa magnifica festa zente Giuliano Dalmata da Fiume, Pola, Trieste, Parenzo, Pisino, Capodistria e altre zita' dela penisola istriana che no ricordo i nomi.

Cosa significa San Simon per i Zaratini? El significato se lo pol spiegar in tre episodi molto importanti - Primo, andando indrio ne la storia, trovemo che San Simon ga' portado in brazo Gesu' Salvator, in secondo logo, che i Reali de Ungaria, i ga' finanziado la costruzione de la bellissima arca tuta in argento per el Santo, che tutora la se la pol amirar ne la bela cesa de San Simon. In terzo logo, voleva dir 8 giorni de fiera stracitadina, con bancarele, giostre, circo e tante altre cose bele, che poi culminava con una grande tombolapubblica in piazza dei Signori e de sera foghi artificiali, co la nostra bela gioventu' che se strucava e baxava soto la miriade de luci, prometendose eterno amor, con la speranza de festegiar el prosimo e tuti i ani in futuro questo grande e miracoloso Santo, che el iera anca el protetor dei marimai che navigava ne le difizili acque del bel mar Adriatico.

La festa ga' avudo anca momenti comoventi, quando amizi se ga' rivisto dopo tanti e tanti ani de forzada lontananza. - Piu' de uno gaveva i oci umidi al ricordo dei bei e bruti giorni pasai durante sta travaiada vita. Le canzoni nostrane se ga' fato sentir e quando la festa ga' finio, le gole iera rauche da tanto cantar e sbraitar. La zena xe sta' ecelente, composta de pesse, che ga' sodisfado i bonculovich de casa nostra, veri conoscidori del prodoto marino. L'atmosfera xe sta' cordial e a tuti ghe xe sta' rivolto l'invito de incontrarse el prosimo ano nela metropoli de Montreal.

Non poso terminar questo articolo senza farghe un plauso ai organizzadori signor F. Philipp, signor B. Pecota per l'aporto dato a la riuscita de la serata, ringraziandoli fervidamente per l'occasione che i ne ga' dato de incontrarse con veci e novi amizi. Grazie anche ai signori N. Vodopia, per la piccola parte che i ga' avudo, se non altro per la raccolta de un piccolo fondo, che xe sta' prontamente spedito al Comun de Zara in Esilio. E grazie anca al signor N. Ghermeck, che ga' preso cura del bar con molta maestria. Per finir, un caldo riconoscente grazie a tuti i presenti e a tuti quei che i ga' voludo e a quei che no ga' podudo afiancarsi ai Zaratini a festegiar el loro grande Santo.



FESTA DEI SOCI

Il 22 Ottobre 1976
nella Sala della Riviera Hall
ha avuto luogo l'annuale festa
sociale programmata dal Club Giuliano
Dalmato della nostra citta'. -

La sala era gremita di gente, ove come ad ogni occasione di importanza le signore sfoggiavano i loro meravigliosi abiti da sera, all'ultima moda. La serata e' stata allietata da un'abile orchestrina. Un'ottima cena e' stata servita con maestria dai proprietari della Riviera e l'atmosfera era quella delle grandi occasioni. La festa si e' protratta fino alle ore piccole e le canzoni di casa nostra non hanno mancato di dare quel tono a noi tanto familiare.

Abbiamo notato fra i presenti facce nuove e giovani che ci hanno dato un po' di speranza per il futuro, augurandoci che pian piano i nostri figli prenderanno in mano le redini del Club, che ha bisogno di nuove idee e nuove vedute. Per altro, non ho niente da dirvi cari lettori, perche' malgrado le mie raccomandazioni nessuno si e' fatto vivo e se qualcosa e' successo in seno alla nostra comunita' io non ne so' niente. Percio' vi saluto molto cordialmente e vi auguro di cuore Buon Natale e Felice Capodanno.

Vostro Romi

LIBRI - In via di esaurimento e' l'interessantissima pubblicazione "Itinerario Fiumano 1938-1949" del dott. Mario Dassovich. Scritto in forma episodica il libro rievoca gli anni vissuti a Fiume dall'autore, nativo di quella città'. Il volume che costa Lit. 3.000 venne pubblicato dalla "Rivista Fiume", Via E. Faa' di Bruno 7 e 35, 00195 Roma.-



Uscivano con un gran vociare, a frotte, dalle viuzze della Città Vecchia e sciamavano dappertutto; si riunivano in gruppi di cinque-sei e più; tracciavano col gesso un reticolo per terra ed entro quello, spostando con la punta del piede un sassolino, saltellavano secondo regole complicate che non riuscii mai a capire; oppure si accoccolavano per terra a giocare con le « spigole », le palline; e, quando venivano poste in giuoco quelle di vetro, con meravigliosi fili di colore dentro, suscitavano alte baruffe. Il mignolo puntato per terra, le lanciavano verso piccole buche, con regole intricate e posizioni di lancio di cui ognuna aveva un suo nome (ed una quello, strano in verità, di « alzaculi »). Ogni angolo di viuzza, ogni androne di scala era un campo per il giuoco di scambiare i posti, di « ti ti la ga », di « tasi, tasi, Mòmololo ».

Vivendo a contatto con gli adulti, conoscevano presto le difficoltà della vita e presto si smaliziavano in ogni malizia. Allegri, litigiosi e vocianti, davano una componente essenziale alla vita cittadina che senza di loro sarebbe stata smorta e triste. S'intende che c'erano fra di loro anche dei prepotenti; ma quella prepotenza non faceva in tempo a degenerare in cattiveria; come dicevo, il lavoro, che aveva allora una disciplina meno tenera per i minori, li portava via appena cresciuti.

Nella bella stagione — che andava dalla fine del mese d'aprile sino ai primi di novembre — giravano per il porto, inesauribile campo di giuochi, a guardare, a oziare, a compiere le loro imprese. Oppure, seduti sull'orlo di un molo con la lenza, la « tognà » in mano — un amo, un filo di refe, dello spago attorto intorno ad un pezzo piatto di sughero — pescavano con pazienza nelle acque ferme e oleose. E correivano per il « Molo Lungo »; nudi o seminudi, anneriti dal sole, si tuffavano a gara, lanciandosi dagli scogli della diga. Vociavano come ossessi, chiamando l'un l'altro con alti gridi e spaventando persino i gabbiani regali e tranquilli che volavano mansueti, intonando i loro lai gradicanti o facendosi cullare dalle onde leggere. Quei ragazzi, nascosti fra gli anfratti accoglienti dei grossi cubi di cemento o dei massi di roccia lisciati dall'acqua, che formavano ogni dove tante piccole grotte, sconvolavano purtroppo ogni cosa, cosicché nelle giornate di gran caldo o di scirocco il lezzo di quel guano ammorbava la dolce arietta della sera.

Anche le loro voci si sono perdute nel tempo.

XXVII. *L'inclita mularia*

(Estratto dal Libro "Il Porto dell'aquila decapitata" di Paolo Santarcangeli.)

« Inclita » fu l'aulico aggettivo di cui — per l'invensione di qualche testa matta — si fregiava quasi ufficialmente la ragazzaglia della città, scomparsa pur essa nella voragine del tempo.

Erano chiassosi ed onnipresenti; ma la loro stagione spensierata e rumorosa durava poco; non appena le forze potevano servire a portare qualche soldo in casa, essi venivano inghiottiti dalle fabbriche e dai mestieri.

Noi fiumani abbiamo in comune con i triestini la consuetudine — che appare strana agli altri — di chiamare « muli » i nostri ragazzi; anzi, a Trieste come a Fiume, quella parola fu estesa a chiunque potesse essere considerato giovane; non solo, ma diventò altresì il termine preciso con il quale si designa il fidanzato, l'amico, l'amante, il compagno prescelto e « fisso » e, naturalmente, i loro corrispondenti femminili. Sicché « il mio mulo » o « la mia mula » significa tutto questo, affettuosamente e senza offesa. Ma quando un Tizio « ga sposà » la « sua mula », quella cessa di essere tale e il termine, da cordiale che era, diventerebbe, oltreché incongruo, ingiurioso.

Ci fu qualche filologo impenitente che tentò di dare anche a questa parola natali illustri, facendola derivare dal latino « bimulus » e « trimulus » che significava, a quanto pare, « figlio di due o tre anni »; o, addirittura, da « mulier ». Ma pare assai più probabile che — analogamente a quanto è accaduto, per esempio, in Romagna, col « bastèrd » che oggi vuol dire semplicemente « ragazzo » — esso avesse significato originariamente « illegittimo » o anche « ragazzo cattivo, discolo ». Infatti, nel *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio: « bastardo, ma anche avventato, caparbio, capaccio, ostinato, restio, capone, provano, vinciguerra » (che gioia, per un linguista, queste parole: « capaccio », « capone », « provano », mai intese prima; vinciguerra », poi, è magnifico!).

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO!
Ai Soci e ai famigliari tuti, el
Comitato Diretivo del Club e "El
Boletin" fa i migliori auguri per
le feste de Nadal e per l'Ano che
sta per cominciar.. che el 1977
porti le cose piu' bele, tanta
salute e prosperita' a voi tuti.

NOTIZIE SOCIALI

Il 7 Agosto scorso April Susan si
uni' in matrimonio col signor
Fulvio Pasquali.

- il 3 settembre Stella Valencich
al signor Vincenzo D'Antimo e
l'11 settembre Manuela Covacci
al signor Tony DeBella.

A tutti, auguri di ogni felicità
da parte di "El Boletin".

In questo mese i signori Pino e
Silvana DeMattia compiono 20 anni
di matrimonio, Mario e Wanda
Stefani 26 anni, Natale ed Ave
Maria Vodopia 33 anni. A tutti
l'augurio di poter segnalare su
queste pagine le loro nozze di
diamante.

Il signor Tony Duchich e' recentemente
uscito dall'ospedale dopo aver superato
un intervento chirurgico.

Pure uscita dall'ospedale la signora
Maria Lini mamma di Alceo.

Ci auguriamo che ambedue possano ristabi-
lirsi completamente nel piu' breve
tempo possibile.

La signora Ave Maria Vodopia, moglie
del nostro Presidente e anche Lei
membro del Direttivo, si e' interessata
alla preparazione e distribuzione
di "fritole e crostoli" all'Ontario
Science Centre per conto del COSTI
durante la settimana italiana, che si
e' tenuta dal 15 al 21 Dicembre.

BABBO NATALE NON DIMENTICAR...

- La signora sulla soglia di casa,
al marito che se ne sta uscendo,
vestito da Babbo Natale, col
sacchetto della colazione sotto il
braccio: "...e, Babbo Natale, vorrei
anche un marito che tornassi a casa
in tempo per la cena!"

DISSONANZA

Procuremo de trascorer mejo che sia
possibile le feste, diertimose, ma
zerchemo de non spender proprio
tuti, tuti i schei: metemo da parte
almeno quei che acori per pagar la
quota de appartenenza al Club per el
1977.

RIUNIONE AUTUNNALE DEI SOCI

All'ultima riunione del Club tenutasi
con una buona partecipazione di soci
il 28 Novembre scorso vennero discussi
vari problemi e furono avanzati sugge-
rimenti ed opinioni su come migliorare
il funzionamento della nostra organiz-
zazione. Fu anche approvato uno studio
preliminare sulla fattibilita' di
creare tra i membri una societa' a
profitto.

Venne anche deciso di anticipare le
prossime elezioni alla fine di gen-
naio. Per quanto riguarda l'opportunita'
di aderire alla F.A.C.I. e/o al C.A.I.T.
la decisione fu rimandata alla prossima
riunione generale, dopo le elezioni,
quando il nuovo comitato avra' avuto
modo di stabilire se siamo in grado di
offrire ad una o ad entrambe le sud-
dette organizzazioni la collaborazione
che tale adesione comporta e merita.
Bisogna anche trovare almeno una perso-
na adatta che sia disposta ed abbia il
tempo per fungere da "liaison" tra
quelle organizzazioni e la nostra.



Cherso — Torre dell'orologio con, a destra, la «Loza»